

Alcuni flash sulla santità di Mons. Farina

Carissimi amici,

Mons. Fortunato Maria Farina è stato una grande “luce” nella Chiesa. E poiché il Vangelo dice che la luce non è da tenere nascosta sotto il moggio, ma deve essere messa in alto perché risplenda e illumini, io desidero mostrarvi questa “luce”, perché illumini anche la vita di noi tutti. Quello che vi mostrerò non è tutta la santità di Mons. Farina, ma solo nove flash, che sono solo un piccolo “assaggio” delle altezze della sua santità.

Voglio anche dirvi che la santità, alla quale tutti noi battezzati siamo chiamati, è prima di tutto un dono di Dio e poi, in seconda battuta, è un nostro impegno. Così è stato per Mons. Farina, che dopo una fanciullezza vissuta a Baronissi, dove ha ricevuto un’educazione cristiana, è passato poi a Napoli nel Collegio Pontano dei Padri Gesuiti. Anche qui egli ha vissuto una vita cristiana ordinaria, fatta di impegno nello studio ed anche di tante pratiche religiose. Ma poi è avvenuto qualcosa, che ha segnato una svolta nella sua vita. Da quel momento il giovane Fortunato ha cominciato a camminare in alto, nelle vie di Dio, ed è andato sempre più in alto...

1° flash sulla santità di Mons. Farina - A 15 anni la svolta della sua vita!

La svolta nel suo cammino di fede è avvenuta all’età di 15 anni, precisamente nel maggio del 1896. Mons. Farina lo racconta 25 anni dopo, il 25 ottobre 1919, ai giovani del circolo giovanile salernitano, alla vigilia della sua partenza per la Sede Vescovile di Troia, con queste parole:

“L’amore alla Santissima Eucarestia e alla Vergine Madre, per un tratto dell’infinita misericordia del Signore, s’impossessò del mio cuore nel pieno rigoglio della mia adolescenza; per esso intesi fruire nel mio spirito una vita novella e al mio cuore e alla mia mente si dischiusero nuovi orizzonti e gustai gioie che il mondo non intende e non può dare: questo amore vi lascio come il mio più caro ricordo”.

E, trentacinque anni dopo, l’8 dicembre 1929, nell’omelia pronunciata nella Cattedrale di Troia, in occasione del suo 25° di Sacerdozio e del suo 10° di Episcopato, ritorna su questa esperienza, affermando:

“Adolescente, Lei mi ritrasse dal baratro della perdizione cui la natura sospinge, e mi pose su un sentiero fiorito, su cui Essa, più tardi, alla prima alba della mia giovinezza, fece brillare un santo ideale di purezza e di apostolato a cui, nel segreto del mio cuore, fin d’allora mi votai”.

Anche nel suo Diario spirituale, più di una volta richiama questo momento di grazia straordinaria, che ha segnato l’inizio del suo intenso cammino verso la santità. Sentite cosa dice in questo testo, scritto nel suo Diario il 30 aprile 1943:

“In questo mese mariano che sta per cominciare, implorerò dalla Madonna la grazia di farmi santo e presto santo. Il maggio 1896 lo passai con gran fervore: da allora quante grazie ho avuto dalla Madonna! Un anno dopo io ero stato già ammesso alla Santa Comunione quotidiana, facevo il voto temporaneo di castità, germogliava nel mio cuore la santa vocazione. Quanto più devo sperare adesso che sono sacerdote e vescovo, da questa Madre Santissima!...”

Come il giovanissimo Fortunato risponde a questa “grazia” del Signore?

2° flash sulla santità di Mons. Farina – La sua risposta alla “grazia” del Signore del maggio 1896

Il giovanissimo Fortunato risponde alla “grazia” del Signore del maggio 1896 con grande generosità, iniziando un serio cammino di fede sotto la guida sapiente dei Padri Gesuiti. Un anno dopo, difatti, il 3 giugno 1897, all’età di 16 anni e tre mesi, egli viene ammesso alla Comunione quotidiana (cosa concessa in quegli anni solo a chi viveva una vita cristiana più intensa), e fa anche il voto di castità. E’ quello che si legge in questo testo del suo Diario, particolarmente illuminante, scritto – sette anni

dopo - in data 3 giugno 1904, in cui si percepisce anche quanto intensa e fervente è diventata la sua vita interiore dopo questa prima consacrazione:

“Verso le 11 di stamane sono stato a visitare l’altare del Sacro Cuore nella Chiesa del Gesù (a Napoli). Era il settimo anniversario di quando la prima volta mi consacrai a Gesù con il voto di verginità... ho rinnovato perciò la mia consacrazione divenuta ora perpetua e solenne per l’ordine del Suddiaconato. Quanto è dolce e soave al cuore poter dire: io sono tutto e sempre di Gesù! Dall’altare del S. Cuore sono passato ai piedi della statua della Madonna, e quivi un forte impulso e un desiderio vivissimo di farmi santo mi ha investito, ai piedi della Madonna ho rinnovato i miei propositi e ho detto risolutamente a me stesso: Devo farmi santo – Alle 2 pomeridiane sono stato al santuario della Salute a fare la mia ora di adorazione. Ivi innanzi a Gesù ho rinnovato la consacrazione di tutto me stesso a Lui e ho fatto con molto fervore la mia meditazione. In questo giorno ho ricevuto molti favori da Dio: so bene che verrò meno ai miei propositi: non mi avvillisco perciò: cento volte cadrò, cento volte mi rialzerò, tornerò a proporre e cominciar da capo. Una grande fiducia nel S. Cuore e nella Madonna mi invade l’animo e mi sento ardito. Sì, quanto più debole io sono, tanto più confido in Loro, e a Loro interamente mi abbandono. Amato sia dappertutto il sacro Cuore di Gesù !!!”

Questo testo, scritto sette anni dopo la sua prima consacrazione a Dio attraverso il voto di castità, ci dimostra che il giovane Fortunato, sostenuto dalla grazia, ha perseverato in questo dono di sé al Signore, nonostante tutte le sue fragilità. Ed il pensiero di essere tutto di Gesù lo riempie di gioia, una gioia che non può essere capita da chi è attaccato alle cose di questo il mondo.

Sappiamo tutti che il giovane Fortunato apparteneva ad una ricca famiglia di Baronissi. Se egli ha rinunciato a tutte le sue ricchezze, scegliendo di vivere nella povertà, ed usando tutto il suo ricco patrimonio a favore dei poveri e delle opere di carità delle sue due Diocesi di Troia e di Foggia, è perché egli aveva scoperto una ricchezza più grande, una ricchezza più vera, che è Gesù Cristo: stare con Lui, vivere una profonda comunione con Lui, è stato questo il segreto e il fascino della sua santità. Quanti lo hanno incontrato, hanno sentito questo profumo di santità e si sono lasciati contagiare dalla sua alta spiritualità.

3° flash sulla santità di Mons. Farina – Il suo desiderio di farsi santo

Attraverso il suo Diario Spirituale siamo in grado di conoscere quel dinamismo della sua vita interiore, attraverso il quale il giovane Fortunato, diventato poi sacerdote e vescovo, ha risposto alla chiamata del Signore. Egli fin dalla prima giovinezza ha formulato una serie di propositi, sempre ripetuti fino agli ultimi anni della sua vita, alla scuola dei Padri Gesuiti, secondo cui nella lotta contro i propri difetti e i propri peccati, come pure nell’acquisizione delle virtù, non bisogna mai arrendersi: tante volte si può cadere o venir meno, ma altrettante volte occorre sempre rialzarsi e riprendere il cammino della propria santificazione con l’aiuto del Signore e della Madonna.

Iniziamo, stralciando dal suo Diario Spirituale alcuni dei tanti testi che esprimono il suo desiderio di farsi santo. Egli fin da giovanissimo fa ripetutamente il proposito di farsi santo e lo continua a fare anche negli anni della maturità e, perfino, della vecchiaia. E per lui la santità vuol dire: “Vivere sempre unito a Gesù” ed essere a lui conforme.

15 Agosto 1897: “... Maria mia buona mamma, oggi è la festa vostra, pietà dunque e misericordia per tutti, salvatemi l’anima e fatemi santo, gran santo, presto santo, e santo occulto, cioè santo nella più profonda umiltà, ignoto e sconosciuto agli occhi di tutti”.

15 marzo 1904: “Devo farmi santo, condurre anime a Dio... Avrò sempre fisso in mente che quanto più starò unito a Gesù tante più anime condurrò a Lui. Quanto più sarò santo, tanto più potrò fare un po’ di bene in mezzo agli altri. Finché sarà la natura e l’amor proprio a guidarmi non conchiuderò mai nulla di buono. Solo la grazia, solo l’amor di Gesù devono essere gli ispiratori delle mie opere di zelo”.

25-31 ottobre 1914: *“Pregando in cappella ai piedi di Gesù Sacramentato il Signore mi ha fatto conoscere che devo lavorare con più intensità alla mia santificazione, badare di più alla vita interiore... Il bene è in rapporto diretto con la mia santità; quanto più sarò santo tanto più saranno feconde le mie opere...”*.

7 giugno 1929: *“Non devo vergognarmi di professare che lavoro seriamente a farmi santo e vi devo lavorare davvero, senza avvilmarmi per le sconfitte, ma rialzarmi con nuova lena dopo ogni caduta... Dopo ogni sconfitta, subito che potrò, mi inginocchierò e reciterò l’Ave Maria, implorando aiuto dal Cuore SS. di Gesù per mezzo della Madonna”*.

L’8 dicembre 1945, dopo aver annotato la sua condizione precaria di salute, egli scrive: *“Ripigliare senza mai stancarmi il lavoro per la mia santificazione come nei primi anni della mia giovinezza. La mia carica e la mia dignità di Vescovo, alla quale Iddio mi ha eletto, lo esigono”*.

Questi testi sopra riportati ci rivelano la sua grande umiltà (il giovanissimo Fortunato desidera che la sua santità sia occulta e sconosciuta) ed il suo zelo per la salvezza delle anime (egli desidera essere santo per rendere fecondo il suo apostolato).

4° flash sulla santità di Mons. Farina – Il suo amore a Gesù Cristo

Stralciamo, sempre dal Diario Spirituale di Mons. Farina, alcuni testi sull’amore a Gesù Cristo.

Il 28 Luglio 1897 esprime questo proposito: *“Vivere sempre unito a Gesù... Quanto è brutto vivere lontano da te, o Gesù buono, fuori di te non vi può essere vera pace, vera gioia, vera tranquillità, deh! che niente abbia da te a separarmi giammai, anche a costo che debba morire della morte la più straziante...”*.

15 marzo 1904: *“Mio buon Gesù, io v’amo assai; vorrei imprimere a caratteri indelebili il vostro nome adorabile nel mio cuore, vorrei tutto ardere e consumarmi nelle fiamme del puro amor vostro. Ecco io ve l’offro questo mio povero cuore, degnatevi di prenderne stabile e perenne possesso, io intanto confidando nell’aiuto della santa Madre vostra, propongo fermamente di tenerlo chiuso ad ogni affetto che non sia per Voi...”*.

8-17 Settembre 1904: *“Quando il mondo, il demonio, la carne coi loro vani ed iniqui allettamenti cercheranno sedurmi, correrò con la mente e col cuore ad abbracciarmi al mio Signore Crocifisso dicendogli: «Voi solo io voglio, o mio amato Signore, niuna altra cosa io bramo all’infuori di Voi, deh, degnatevi di regnare padrone assoluto su tutto il mio essere». Niuna vera gioia vi è all’infuori di Gesù, Gesù è l’unica e sola felicità... Niuna altra cosa io cerco ed io bramo all’infuori del mio Dio Crocifisso”*.

18 settembre 1904 (giorno della sua ordinazione sacerdotale): *“V’amo assai, o per lo meno, vorrei sapervi amare assai, o mio dolce Signore Gesù, e vorrei saper condurre a voi anime senza numero!”*.

20 - 25 Agosto 1917: *“...Quando sarò oppresso da incarichi e occupazioni molteplici, da angustie interiori, e le tribolazioni mi costringeranno da ogni parte anziché abbattermi, andrò ai piedi di Gesù in Sacramento, farò fiducioso ricorso alla preghiera, aprirò il mio cuore alla più grande confidenza nell’aiuto divino”*.

“Alimenterò inoltre questa vita di unione e d’intimità col mio amato Signore mediante la fedeltà generosa e costante nelle piccole cose, sarà questa, una specie di catenella spirituale, che imporrà a me stesso. Mi lascerò sempre guidare dalla legge del dovere e non dai miei gusti”.

Questi testi ci mostrano il cuore ardente di amore di Mons. Farina per Gesù. Alla luce di ciò si capisce che colui che si consacra al Signore, rinunciando all’amore umano del matrimonio, non rinuncia all’amore, ma sceglie un amore più grande. E questo è un dono di Dio, concesso solo a coloro che egli chiama. E coloro che sono chiamati, per corrispondere a questo grande dono e rimanervi fedeli, devono molto lottare e molto pregare, come appare dai testi sopra riportati.

5° flash sulla santità di Mons. Farina – La sua devozione alla Madonna

La preghiera continua ed il ricorso fiducioso nell'intercessione potente di Maria, di cui Mons. Farina è stato un grande devoto, sono state le armi con cui egli è uscito vittorioso in tutte le sue battaglie spirituali.

Sempre dal suo Diario Spirituale stralciamo alcuni testi su questo argomento.

18 settembre 1904 (giorno della sua ordinazione sacerdotale): *“Mia carissima e Santa madre Maria, voi lo sapete; a voi devo, dopo Dio, se invece di ardere nell'inferno mi trovo ora sacerdote; a voi subito dopo la mia ordinazione ho affidato la mia vita di sacerdote, siatemi adunque sempre madre, come tale mi foste sempre per il passato; a voi interamente m'affido, non mi abbandonate mai, copritemi sempre col vostro manto, fatemi santo”*.

13 Agosto 1907: *“Sono 7 anni che ho indossato l'abito ecclesiastico; da quel giorno la guerra che il demonio mi ha mosso è stata più fiera e più tenace, non mi sgomento perciò, è segno che Dio vuol servirsi di me, strumento indegno per compiere un po' di bene. Porrò tutta la mia fiducia nella Madonna...”*.

Settembre 1908: *“D'oggi innanzi io mi considererò come cosa che appartiene unicamente ed esclusivamente alla Madonna e per mezzo di Lei a Gesù. La servirò con tutta fedeltà, nei miei bisogni ricorrerò a Lei come un figlio ricorre alla propria madre; m'avvarrò di Lei per farmi santo, santo a qualunque costo”*.

22 Gennaio 1911: *“La devozione alla Madonna è la via più facile e più breve per giungere alla perfezione, io adunque formerò di essa la devozione della mia vita. E' il Signore che m'ispira una tale devozione ed è Egli che in questi giorni mi ha fatto sentire al cuore che tutto mi sarà concesso per la Madonna. Quale conforto sarà per me nell'ora della morte il pensare che sono stato in vita devoto della Madonna!”*

25-31 ottobre 1914: *“Non avrò paura né mi sgomenterò per le tentazioni, le vincerò col disprezzo e la noncuranza, e avrò una grande confidenza, una fiducia illimitata nella protezione della Vergine SS. e nell'onnipotenza e nell'amore di Dio per me. Nei miei bisogni spirituali e temporali ricorrerò alla Madonna e a N. S. Gesù Cristo, che considererò sempre spiritualmente presente nel mio cuore... Quando mi assale la paura di peccare, la cacerò con coraggio pensando alla Madonna...; lo stesso farò nelle tentazioni e la mia risoluzione sarà di crescere nella devozione verso di Lei; è impossibile che un vero devoto di Maria divenga schiavo del demonio...”*.

2 Maggio 1937: *“La nostra santità è riposta nella nostra conformità a Gesù Cristo: non ce n'è altra: solo a questa condizione noi piaceremo al nostro Padre Celeste e piacere a Dio è l'essenza della santità. Ecco quanto m'insegna la Madonna. E' necessario che noi siamo per mezzo della grazia santificante e della pratica della virtù, talmente identificati con Gesù, che il Padre Celeste e la nostra dolcissima Madre Maria, guardando le anime nostre, ci riconoscano come figli e se ne compiacciano come quando contemplavano Gesù sulla terra”*.

6° flash sulla santità di Mons. Farina – Il suo spirito di immolazione

Un altro aspetto da considerare nel cammino di santità di Mons. Farina è il suo atteggiamento di fede dinanzi agli eventi di sofferenza, sia quelli provenienti dalla sua salute sempre precaria, sia quelli provenienti da contrattempi e contrasti, legati alla sua vita di relazione con gli altri. Egli ha accettato con fede tutte le contrarietà, avendo la grazia di amare le croci della sua vita, divorato dal desiderio di compiere sempre la volontà di Dio, così come essa si manifestava negli avvenimenti della storia. Sempre dal suo Diario Spirituale stralciamo alcuni brani molto significativi su questo tema.

7 Agosto 1897: *“Amore alle croci. Quando alcuno mi recherà molestia lo sopporterò in pace tacendo, e non serberò verso di lui alcun rancore, anzi pregherò per lui. Quando sarò accusato o rimproverato anche ingiustamente tacerò, non serberò astio verso coloro che mi fanno tali cose”*.

8 Agosto 1897: *“...Quando dovrò soffrire qualche umiliazione o qualsivoglia altra cosa nell'anima o nel corpo tacerò ed offrirò tutto a Gesù, pregando per coloro che mi molestano. Quando avrò*

qualche dispiacere l'offrirò al Signore dicendo nell'interno del mio cuore: 'Che la vostra volontà, o mio Dio, sia fatta, e non la mia'".

19 settembre 1903 (giorno in cui è ordinato Suddiacono): *"O mio Gesù per le mani della vostra Madre Immacolata io mi offro tutto a voi, vittima volontaria per la santificazione del clero e la salvezza delle anime"*.

Queste ultime sono parole che indicano un salto qualitativo nel suo cammino spirituale: immolarsi come vittima per la santificazione del Clero e per la salvezza delle anime. E a questo impegno egli è rimasto fedele fino alla morte: tutte le sofferenze fisiche e quelle relative al suo ministero episcopale, le ha vissute intimamente unito a Gesù e a Maria in questo spirito di oblazione, cioè di offerta vittimale al Signore.

Il 31 Luglio 1931 scrive uno dei punti più alti della sua spiritualità: *"Amore ai patimenti. Ho rinnovato la mia oblazione e la mia prima offerta delle anime vittime; vivrò in tutto generosamente abbandonato alla Divina Volontà abbracciato al mio amato Signore Crocifisso. Per tutto quello che soffro e che incontro di ripugnanza, di amarezze, di contrarietà, di umiliazioni nella vita pastorale sarò fedele nel non muovere lamento con alcuno all'infuori di confidarmi con Gesù ai piedi del Santo Tabernacolo, o ai piedi del sacerdote che per me lo rappresenta per attingere aiuto e conforto"*.

Occorre aggiungere che egli ha praticato anche molte penitenze volontarie: dall'astinenza di cibi in determinati giorni della settimana alle pratiche penitenziali allora in uso, quali la disciplina e la catenella.

10 agosto 1919 (giorno della sua Ordinazione Episcopale nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma): *"Devo emulare S. Carlo nello zelo pastorale: tutto il segreto però dei frutti ammirabili del suo zelo è nella sua vita interiore così intensa e nel suo grande spirito di orazione e mortificazione. Preghiera e Penitenza, ecco le armi di cui devo avvalermi, ecco i mezzi soprannaturali coi quali unicamente potrò operare la salvezza e la santificazione del mio popolo, delle anime che mi sono affidate"*.

7° flash sulla santità di Mons. Farina - Il suo spirito di umiltà

Un altro pilastro della sua vita interiore è stato quello di vivere un grande spirito di umiltà. Sono molti i passi del Diario su questo argomento. Eccone alcuni.

4 Dicembre 1897: *"Quando sarò posposto a qualcuno, godrò nel mio interno, e pregherò molto e per colui che mi ha posposto, e per colui a cui sono stato posposto. Farò altrettanto verso coloro che mi umilieranno e rimprovereranno sia giustamente come ingiustamente. Occuperrò sempre l'ultimo posto e non parlerò mai di me né in bene né in male. Farò tutto per piacere solamente a Dio e non agli uomini. Mi ricorderò sempre che il Signore ricolma di benefici gli umili, aborre i superbi"*.

23 Marzo 1898: *"... Quando sarò lodato, o verrò tentato di vanagloria, non so se mi raffigurerò nel pensiero la Madonna salutata dall'Angelo. In tutte le cose, e specialmente nel parlare e nel discutere occuperò l'ultimo posto, e userò grande umiltà"*.

8 - 18 Settembre 1903: *"Non parlerò mai di me né in bene né in male e neppure indifferentemente: farò proprio come se non esistessi"*.

Il 15 settembre 1914, "per praticare la santa umiltà", fa questi propositi:

- 1. Accetterò con cuore amico le umiliazioni delle quali piacerà al Signore disseminare i passi della mia vita.*
- 2. Non sarò sollecito per evitarle, e le abbraccerò con cuore generoso, unito in ispirito a Gesù Crocifisso e offrendole per le mani della Vergine SS. per la santificazione del clero e per la salvezza delle anime.*
- 3. Non serberò turbamento alcuno nel mio cuore, anzi dopo ogni umiliazione ringrazierò espressamente il Signore.*
- 3. Sarò dolce verso coloro che mi hanno umiliato e pregherò per essi in modo particolare...*

1 Ottobre 1937: *“Attenderò in modo particolare, durante questo mese, alla pratica dell’umiltà e della dolcezza. - S. Teresa d’Avila si rideva di quanti dicevano a Dio: ‘Signore, dammi umiltà’. Voleva che si dicesse invece: ‘Signore, dammi umiliazioni’. E’ con gli atti che si acquista l’abito...”*.

Il tema delle umiliazioni ritorna negli appunti del 29 Aprile 1939. Dopo aver letto per caso nella vita della Venerabile Crostarosa (n. d. r.: oggi Beata) *“per quale via di umiliazione, di tribolazioni, e di nascondimento, Iddio dispose che essa compisse la sua missione”*, il Vescovo Fortunato afferma: *“Ho compreso quanto debba amare i disprezzi, i giudizi sfavorevoli degli uomini, la noncuranza ecc. e cercare di santificarmi nel maggiore nascondimento possibile”*. Subito dopo conclude: *“Propongo perciò per il prossimo mese mariano di praticare l’umiltà, sopportando in pace e abbracciando con amore tutte le umiliazioni, che piacerà al Signore di inviarmi”*.

Il 6 Febbraio 1943 ritorna un proposito fatto tante altre volte: *“Sopporterò con pace e serenità d’animo i giudizi poco favorevoli sul mio conto e non sarò sollecito di giustificazioni per mettere in buona luce il mio operato. Ne commetterò al Signore la cura affinché faccia ciò che è di sua maggior gloria”*.

8° flash sulla santità di Mons. Farina – Il suo ritratto più autentico

Vi presento una paginetta del suo Diario Spirituale che è una meditazione sulla virtù della mansuetudine.

*“Foggia. 25 Dicembre 1940 – mercoledì
Viva sempre Gesù Bambino nei nostri cuori”*.

“Ho fatto questa sera un’ora di adorazione, privatamente, nella cappella dell’Episcopio. Ho provato grande dolcezza e fervore. Ho meditato sulla virtù della mansuetudine. Questa è la prima virtù che noi dobbiamo imparare alla scuola di Gesù Cristo: “Discite a me quia mitis sum” (“Imparate da me che sono mite”). Essa è il fiore della carità, il quale, dopo aver riempito il cuore, spande poi al di fuori una gentilezza semplice e senza affettazione, ed un’aria di moderata cordialità, la quale non respira se non disinteressata affezione.

La cristiana e sacerdotale mansuetudine è una rinuncia a tutte le brame della cupidigia, a tutti gli affetti, a tutto se stesso, perché tutto questo deve essergli sacrificato. Essa è come la tomba di tutti i vizi e quindi la culla di tutte le virtù.

Da essa, dice Bossuet, scaturiscono tre virtù, che costituiscono come l’essenza della bontà propria del pastore: la pazienza, la compassione, la condiscendenza. La pazienza per farci sopportare i difetti del prossimo e la compassione per commuoverci a tutte le sue miserie; la condiscendenza per rimediarvi.

La mansuetudine è il santo amore giunto all’eroismo, quella carità che resta calma alle ingiurie, ai vilipendi, alle persecuzioni, ai casi più fastidiosi. S. Francesco di Sales diceva: “bisogna contentarsi che la nostra testa sia fra le spine delle ripugnanze, che il nostro cuore sia trapassato dalla lancia delle contraddizioni... bisogna bere il fiele, inghiottire l’aceto... perché Iddio lo vuole; e intanto conservare una mansuetudine, la quale parta dal cuore, e si mostri sul volto e nelle parole”.

Mons. Mario De Santis, un sacerdote uscito dalla sua scuola, che è senza dubbio il più grande testimone della sua santità, diventato pure lui Vescovo, nell’ultima pagina della Biografia su Mons. Farina, da lui scritta, riporta integralmente questo testo del 25 dicembre 1940, apponendovi questo commento: *“Io credo che questa paginetta sia il ritratto più autentico di Mons. Farina”*.

9° ed ultimo flash sulla santità di Mons. Farina – La sua carità verso i fratelli

Le testimonianze di chi ha visto le sue opere di carità o di che ne ha beneficiato sono tantissime. Non possiamo qui riportarle, perché sarebbe troppo lungo. Per questo serviamoci ancora del suo Diario, stralciando questi pochi testi.

12 agosto 1898: “Riguarderò nel mio simile la persona di Gesù Cristo e perciò l’amerò con tutto il cuore, non mormorerò mai di alcuno, neppure minimamente; scuserò i difetti altrui in viscere di carità. Mia buona madre Maria aiutatemi, e siate la mia difesa”.

17 Marzo 1931: “Questo amore per il prossimo dovrò esercitarlo nella maniera la più perfetta quando si tratta di sacerdoti. Li amerò con amore tutto particolare, amando ed onorando in essi nostro Signore Gesù Cristo. Questo amore innanzitutto lo eserciterò nel lavorare per la loro santificazione e nel fare quanto posso perché si santifichino sempre più e si passionino per le anime e divengano veri apostoli. Li aiuterò poi nei loro bisogni e necessità, mi immedesimerò nelle loro condizioni e farò quanto potrò per aiutarli”.

Molto elevata è la pagina che ci rivela il suo programma di vita per l’anno 1934, dedicato alla carità verso Dio e verso i fratelli: Mons. Farina vuole restare sempre unito con Dio, mentre con i fratelli vuole vivere l’amore, fatto di attenzioni ed aiuti concreti...

La sua carità è diventata eroica durante i bombardamenti del 1943 a Foggia, che sono raccontati nel Diario con dovizia di particolari.

Chiudo questi flash sulla santità di Mons. Farina con due testi del Suo Diario Spirituale, che ci rivelano a quale altezza di carità egli è arrivato negli ultimi anni della sua vita. Nel 1948, in seguito a contrasti all’interno del presbiterio diocesano, a Lui sono state rivolte delle critiche ingiuste, che egli ha accettato, vivendole evangelicamente.

Nell’agosto del 1948, difatti, scrive queste parole, che egli ritaglia da un libro di spiritualità del suo tempo: “Fa’ il bene e non curarti se proprio per questo si dice male di te; torna a fare il bene e benedici coloro che ti calunniano. Ma non aspettare che essi si ricredano o ritirino i loro oltraggi. Pati et mori (in italiano: patire e morire). E’ la nostra ricompensa. La prova della maldicenza è una specie di battesimo del fuoco per il cristiano: non si è certi di essere veramente tali senza averla subita. Fare il bene e lasciare che ci si insulti é atteggiamento veramente regale”.

Ed il 2 luglio 1950 aggiunge: “Sono grato al Signore per il tanto conforto che mi ha dato nelle grandi tribolazioni da lui permesse per il mio meglio durante il 1949 e questi primi mesi del 1950, tribolazioni delle mie infermità fisiche, tribolazioni da parte degli uomini e specialmente di alcuni miei sacerdoti che per altro amavo e voglio amare”.

Vi ringrazio per la vostra paziente attenzione e vi saluto cordialmente.

Don Luigi Nardella

P. S. Dopo il riconoscimento delle virtù eroiche di Mons. Fortunato Maria Farina da parte di Papa Francesco, avvenuto il 23 novembre 2020, è necessario che i fedeli rivolgano preghiere incessanti alla SS. Trinità per la sua glorificazione. Perché egli venga proclamato Beato, ci vuole un miracolo ottenuto per sua intercessione. Così pure perché egli venga proclamato Santo, ci vuole un secondo miracolo, ottenuto per sua intercessione.